



Brasile

Una fede che si respira ovunque

In aree isolate, caratterizzate da estrema povertà, operano i “fidei donum” diocesani. Creano reti tra le comunità e offrono ai più giovani alternative alla criminalità organizzata. «La spiritualità qui è concreta, nei gesti quotidiani»

di **Lorenzo Garbarino**

Il Carnevale in corso ci riporta alla sua festa più nota, celebrata ogni anno a Rio de Janeiro, che per molti rappresenta l’immaginario di un Brasile carico di suoni e colori, sempre pronto a festeggiare. È invece solo una piccola rappresentazione del più grande Stato del Sudamerica, che in ampie porzioni del suo territorio è una silenziosa foresta, isolata dal resto del mondo. È in queste regioni, quasi **alle foci del Rio delle Amazzoni**, che **si svolgono le attività dei tre fidei donum della Diocesi di Milano**, don Davide D’Alessio, don Walter Cazzaniga e don Davide Chiaramella. Quest’ultimo, in partico-

lare, è sacerdote da tredici anni ed è arrivato in Sudamerica alla sua seconda destinazione. La possibilità di partire è giunta in un momento di formazione per i giovani preti. «Un giorno sono stato chiamato per un colloquio da **don Maurizio Zago**, il responsabile dell’Ufficio per la pastorale missionaria. Pensavo fosse per altre ragioni, e invece **mi ha proposto questa esperienza in una parrocchia nella Diocesi di Macapá**, nel nord del Brasile. La mia scelta è stata abbastanza semplice: se è ciò che il Signore e la Chiesa mi chiedono, perché no?».



TANTE COMUNITÀ E UN’UNICA CHIESA

Per don Chiaramella **il passaggio più complicato è stato l’impegno con la cultura**. Macapá si trova in una regione chiusa geograficamente e culturalmente, dove gli unici accessi sono via aereo o fiume. L’isolamento di un territorio per il 95% connotato dalla foresta amazzonica e circondato da enormi fiumi ha comportato la scarsa valorizzazione della regione. «Noi - spiega don Davide - **operiamo su nove comunità in città e una ventina di comunità tra l’area rurale e la fore-**

Sopra, i parrocchiani della Diocesi di Macapá. Nel tondo a sinistra, don Davide Chiaramella. A pag. 43, don Davide D’Alessio e, sotto, alcuni ragazzi giocano negli spazi del progetto Pontapé

sta, e il nostro compito è di farle entrare tutte in contatto tra loro, per sentirci una Chiesa molto più grande di una singola comunità». Don Chiaramella vive alla periferia della città, caratterizzata da una povertà che si può osservare anche dalle abitazioni. Sono costruite su palafitte, sopra alle risacche del Rio delle Amazzoni, in legno o mattoni per i più fortunati, e accolgono in media dalle dieci alle quindici persone. Esistono poi i “congiunti abitativi”, dove sono accolte le famiglie costrette ad abbandonare le proprie case, perché costruite in aree protette. **In questa estrema povertà materiale, è facile lasciarsi attrarre dalla criminalità organizzata.**

«Dall’inizio dell’anno scorso - prosegue don Davide - **abbiamo attivato alcuni progetti per offrire ai ragazzi un’alternativa**

rispetto ai gruppi criminali. Abbiamo costituito una sorta di oratorio chiamato “Pontapé”, che in portoghese significa “primo passo”, gestito come un servizio di doposcuola, con la merenda e il momento dei giochi. A più di cento minori offriamo attività giornaliere di sport e studio».



Il presidio di Pontapé permette così ai giovani di non abbandonare definitivamente la scuola. Il sacerdote ha notato infatti come l’educazione non sia al centro degli interessi delle famiglie. «A Macapá capita che la scuola abbia orari molto ridotti, anche di sole quattro ore al giorno, a meno che non ci siano scioperi o manchino gli insegnanti. **Solo poche famiglie mostrano un reale interesse per l’educazione,** tanto da poterle contare sulle dita di due mani. Sono



spesso i genitori che accompagnano i bambini al progetto e ci ringraziano perché hanno dimostrato progressi a scuola».

UNA SPIRITUALITÀ CHE CONTAGIA

L’esperienza di **don Davide D’Alessio** è leggermente diversa rispetto agli altri *fidei donum*. Dopo aver trascorso sei anni nella Diocesi di Belém, dal 2022 torna per sei mesi all’anno in Sudamerica, collaborando questa volta con la Diocesi di Castanhal, dove **insegna ai seminaristi del biennio di Filosofia**. Anche per don D’Alessio l’impatto iniziale con una realtà tanto diversa da quella italiana non è stato semplice, ma **ha apprezzato del Brasile una spiritualità che va oltre le parole e i riti formali**, e si riversa nei gesti quotidiani.

«Mi avevano detto che in Brasile la fede è come l’aria: la respiri ovunque. È visibile, palpabile, scritta sugli autobus, sui muri, sulle magliette. È una fede concreta, che ti contagia, perché la vivi e la vedi, anche senza volerlo». Per D’Alessio gli anni in Brasile hanno così costituito una sorta di nuova rinascita. Il sacerdote racconta infatti che **è facile sentirsi come un bambino, che deve imparare di nuovo tutto da capo**. Solo allora ci si rende conto che la vita significa essere amati. «Un giorno - spiega don D’Alessio - appena trasferito, un bambino mi portò un piatto di riso, un po’ di insalata e un bicchiere di succo. Era il figlio di una donna che, qualche tempo prima, mi aveva invitato un pomeriggio in casa sua e, pur non avendo neanche il caffè in casa, non si era data pace pur di cercarlo in giro pur di farmi sentire accolto. In quel gesto ho capito cosa significa vivere della grazia di qualcuno». ■